

La passione (civile) sopita

Preside Prof. Angelo Vecchio Ruggeri

“Non avrei potuto desiderare un episodio più felice come conclusione del mio viaggio; per una fortunata combinazione la visita al museo era stata differita fino all’ultima mattina, e mentre il pomeriggio girellavo ozioso per via Plutino lo spirito con cui stavo per accomiatarmi armonizzava pienamente con quello con cui ero sbarcato da Napoli sulla costa calabrese. E’ tanto difficile raggiungere e mantenere uno stato d’animo che corrisponda perfettamente alla inclinazione intellettuale, difficile, ad ogni modo, per chi non può dare alla propria vita il corso che vorrebbe, ed è sempre, per le circostanze, sotto la minaccia di deprimenti contrarietà”.

(George Gissing: “Sulle rive dello Jonio”).

Mi sono ricordato di questa amara riflessione fatta da Gissing, mentre concludeva il viaggio in terra di Calabria e gettava”un ultimo sguardo in direzione dello Jonio, in attesa dell’imbarco dal porto di Reggio”, quando ho ricevuto l’invito ad intrattenermi su un tema che concorresse a tratteggiare una nuova carta dei valori all’interno della nostra comunità reggina o, come viene anche detto, All’interno della opinione pubblica consapevole.

Gissing, intraprendente viaggiatore inglese dell’età vittoriana (compì il viaggio nel Sud sul finire del 1897) osserva, con una nota di tristezza, come fosse tiepida l’idea di conservare e “dare un tetto alle testimonianze ed alla raccolta di antichità che la città possiede”!

Nella nostra contemporanea realtà permane il senso di accoramento che assale quanti vedono le complessive condizioni in cui viene mantenuto, da noi, il significativo patrimonio artistico-monumentale.

1. Per mantenermi, comunque, al tema mi viene da pensare come si stia vivendo, in questo momento storico, una stagione di prorompenti condizioni di vita, individuale e sociale, una

stagione in cui nuovi diritti tendono ad affermarsi. A fronte di ciò, mi sembra che poco si possa cogliere nel nostro contesto cittadino, in cui è sempre più evidente quanto lontane siano le memorabili, per certi versi, stagioni di impegno e mobilitazione sociale che hanno contraddistinto gli anni settanta!

2. Richiamare l'idea dell'estendersi dei diritti individuali e sociali, vuol significare il richiamo alla grande lezione di Norberto Bobbio, a ciò che Lui ha infinite volte detto e che costituisce, a mio giudizio, la sua maggiore eredità politica: ..." ai diritti si addice il linguaggio della passione civile " ..., quella passione che sembra essersi smarrita dalle nostre parti.

3. Una carta dei valori non può non corrispondere ad una carta dei diritti; diritti di nascita, di esistenza, di morte: come poneva in risalto, in un suo recente saggio, Stefano Rodotà, garante dei diritti del cittadino.

Possiamo certamente riconoscere che, oggi, "l'opinione pubblica consapevole" percepisce o rivendica con maggiore chiarezza l'affermarsi o la tutela di diritti quali:

- a) il diritto alla salute ed alla cura;
- b) il diritto alla integrità fisica e psichica;
- c) il diritto alla conoscenza dei fatti connessi con l'amministrazione della cosa pubblica;
- d) il diritto a non essere perfetto, nel senso di ritenere inaccettabili i parametri di "normalità" e, di conseguenza, illegittime le discriminazioni legate alle condizioni fisiche o psichiche;
- e) il diritto a morire con dignità.

Dovendo procedere su un tema così rilevante, reputo indispensabile e preliminare cercare di riflettere sull'ubi consistam della incidenza dei valori nella realtà sociale e culturale contemporanea, ben consapevole che ognuno di noi potrebbe, con giudizio, sviluppare le proprie considerazioni e formulare i propri auspici.

Io cercherò, nel limite della percezione che possiedo dell'argomento, di offrire qualche spunto di riflessione, avendo cura di non scivolare nel soggettivismo e tentando di dare un quadro organico in rapporto alla corrispondenza esistente tra valori riconosciuti ed impegno civile necessario alla affermazione e tutela di quei valori.

E' fuor di dubbio che via via che si riflette sul significato e sulla incidenza che i "valori "

hanno sulla esistenza della società organizzata e su come essi connotano la nostra vita individuale, si apre una specie di abisso in cui c'è il rischio di cadere. In ogni caso vale la pena avventurarsi.

Nelle prime righe di uno dei più interessanti saggi del pensiero moderno "Che co'sè l'Illuminismo" di Emanuele Kant, filosofo della modernità, si risponde così: ..."Osa pensare! Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza". In tal modo, vuol farci intendere il filosofo di Königsberg, l'individuo dà un senso storico convincente alla sua esistenza, mediante l'attività del pensiero con cui si definiscono le "ragioni del vivere" e si determinano gli strumenti su cui poggiare il quotidiano vivere. In altri termini: ricercare e definire quel "quid" che chiamiamo "valore".

Intendiamoci: non è poi del tutto chiaro cosa debba intendersi per "valore", quali siano in assoluto "i valori" con cui sorreggere, illuministicamente, l'esistenza:

valori individuali o valori comuni;

valori sociali, valori civili o valori religiosi;

valori eterni o transeunti;

valori storici, valori relativi o universali.

S'insinua, io credo, l'imbarazzo che aveva S. Agostino che, a proposito del tempo affermava"di sapere che cosa è il tempo, se nessuno me lo chiede; ma di non saperlo affatto definire quando qualcuno me lo chiede"...

Allo stesso modo, si percepisce che devono esistere dei valori con cui dar senso alla costituzione di una società civile, con cui sostenere la dimensione esistenziale dell'essere individuale, al rapportarsi di ogni individuo verso gli altri individui : ma quali debbano essere, in assoluto, questi valori, quale la loro durata e la indeterminata riproponibilità, questo è un po' più difficile da definire.

Il poeta Costantino Kavafis, uno dei maggiori rappresentanti della letteratura greca contemporanea, nella poesia "Itaca", enuncia una suggestiva tesi: per l'uomo che è in

viaggio (viaggio allegorico) non è importante Itaca, luogo evocativo di malie e di suggestioni esistenziali, luogo-meta, simbolo di ogni ridefinita e compiuta vicenda, ma ... il cammino che si percorre per giungervi.

Nel nostro caso, è più importante comprendere e convenire che dei valori, specie dei valori civili, l'uomo non può fare a meno, perché con essi dà senso alla propria esistenza e giustifica, non surrettiziamente, l'esigenza di raccordarsi agli altri. La determinazione compiuta di una "tavola dei valori" con cui porsi nell'esistere sociale discende dalla prima esigenza e su di essa si incentra la necessaria, storica convenzionalità.

Seconda parte.

Domandiamoci allora: esistono valori comuni? O vi è un relativismo etico, del tutto legato alle particolari stagioni della storia ed alle particolari determinazioni che una definita e circoscritta società individua in un determinato tempo? (Si consideri, per un istante, il forte atteggiamento critico contro il relativismo assunto dal nuovo Papa Benedetto XVI°)

In altri termini: vi sono, in assoluto, modi di vita più degni di altri o, piuttosto, esiste una certa convenzionalità che consente l'affermazione di principi che, pur non possedendo carattere universale, sono considerati utili e funzionali per quella determinata società?

Il punto sta tutto qui, nel senso che il problema va inquadrato in una visione che consenta di integrare bisogni individuali e prospettiva di vita sociale: far convergere esigenze dei singoli individui associati con le condizioni che rendono possibili il riferimento a valori condivisi.

Per un istante poniamoci di fronte ad un altro interrogativo: perché sorge l'esigenza di affermare valori comuni? E, allorché il valore viene riconosciuto ed affermato come un valore di tutti, cioè "comune", (il diritto alla libertà, il diritto ad esprimere il proprio pensiero, ad esempio), esso dura nel tempo? o subisce alterazioni, variazioni, limitazioni, riformulazioni? Su questo interrogativo occorre riflettere.

In ogni caso, qualunque sia l'ipotesi che si va formulando, vorrei suggerire di andare a trovare una fonte ispirativi, se non una vera ed esaustiva risposta, nel mondo greco, in quel grande crogiuolo di pensiero che fu il mondo greco in cui, accanto ad altri ambiti di struttura

gnoseologica, cosmologica e politica, la ricerca della mappa dei valori ebbe un poderoso esito nella filosofia politica della “Repubblica” di Platone.

Narra Platone che i governanti della città di Atene, mediante l'opera dei suoi più illuminati cittadini, tra cui Pericle, s'erano prefisso l'obiettivo di ricercare un fine comune che divenisse valore per tutti i cittadini.

Ciò voleva significare, come rileva lo storico Mario Vegetti, ...”costruire una comunità politica (la polis) che, omogenea ed esente da conflitti, interni ed esterni, fosse capace di rappresentare il luogo primario di identificazione e di autoriconoscimento dell'individuo in quanto cittadino, al di là delle diverse appartenenze di ceto o di clan familiare”.

Il valore della cittadinanza comune, ovvero dell'appartenenza, libera e disinteressata, ad una comunità, si afferma come un vero valore storico, costruito e ricercato per dare senso compiuto alla singola esistenza di ognuno e da ognuno acquisito per dare senso alle-ragioni-dello-stare-insieme.

Un valore importante, dunque, un valore essenziale, fondamentale per il tessuto sociale; un valore che va oltre l'individualità, che anzi rifiuta l'individualità e si struttura mediante il riconoscimento di un bene comune, mediante la predisposizione di tutti a riconoscere come prevalente l'interesse comune e non il proprio interesse o il proprio vantaggio o il proprio tornaconto.

Bene. Ci si chiede come andò a finire? Platone ci dice subito che il tentativo di porre questo importante valore come una base su cui edificare le ragioni del vivere sociale fallì!!

Fallisce non solo, come ci dice Tucidide, a causa della politica imperialista di Atene che aveva ottenuto la pace sociale mediante il brutale sfruttamento delle popolazioni assoggettate, creando così, artatamente, le condizioni perché insorgesse, nel panorama sociale, il principio di “differenziazione” sociale e di disparità tra gli individui umani. Dissolvendo anche, in tal modo, l'idea di costruire “virtù politiche” capaci di offrire garanzie per la vita dei popoli.

Ma fallisce per ragioni che, semplicemente, possiamo definire “egoistiche”.

Difatti, in questo fallimento Platone scorge talune peculiari ragioni, ragioni legate alla natura

dell'uomo, al suo essere quello che è: individuo che non tollera condizionamenti, che si pone contro gli altri, piuttosto che con gli altri.

Platone individua nell'uomo, nell'uomo progredito, civile ed evoluto del suo tempo, la presenza di una "natura necessaria" (la Repubblica: libro V°, 105.2). Questa natura è dominata da un irrefrenabile istinto di pleonexia, ovvero il desiderio di avere di più, prevaricando sugli altri e violando le leggi comuni. Questa natura che è bramosa di potere, che è insaziabile nella ricerca dei vantaggi personali, fa franare il sogno di costruire una casa comune, in cui prevalga l'interesse di tutti.

In questo contesto sociale, caratterizzato dalla presenza di individui che tendono ad affermare se stessi, anche con la forza e la violenza, i valori non sorgono, piuttosto se ve ne sono, tramontano.

Vorrei, quindi, affermare che più di Itaca-valore è importante la strada che si percorre per giungere ad Itaca-valore , perché, in tal modo, si accrescono le ragioni del vivere sociale e si dà consistenza al modo in cui si spende l'esistenza.

In tal modo si giustifica pure la necessità di doversi rapportare agli altri, impegnandosi per capire e per operare secondo logiche miglioriste comuni e non individuali, perché in comune si ha non solo la storia degli eventi che accadono e che ci coinvolgono, ma anche l'esigenza di poter dare risposte comuni ai problemi di tutti.

A questo punto possiamo riporre la fondamentale domanda: esistono valori comuni? O vi è piuttosto un relativismo etico, ancorato alle stagioni della storia e alle determinazioni che la società definita circoscrive nel tempo?

In altri termini: si può ritenere che taluni modi di vita, stili di vita, comportamenti, atteggiamenti siano migliori e più degni di altri? O è indifferente agire in un modo piuttosto che in un altro.

La percezione che ognuno di noi ha di dover assumere una condotta che tuteli se stesso ma che nel contempo non sia di pregiudizio agli altri, corrisponde ad una obiettiva esigenza attuativa, a delle ragioni positive che collegano il singolo individuo agli altri o è solo un impianto teorico-dialettico?

Di più: è opportuno che si affermi l'esistenza di taluni principi generali che, sia pure per

convenzionalità riconosciuta, posseggano un carattere universale e siano, di conseguenza, utili o, come si usa dire oggi, funzionali al sistema di quella particolare società ? oppure occorre ritenere che non si può uscire dalla logica della morale situazionale?

Ripeto: avvertiamo l'esigenza di avere valori comuni ? e allorquando questo o questi valori si affermano, essi durano nel tempo?

Continuiamo a ragionare: perché è necessario trovare, a questa fondamentale richiesta, per la vita equilibrata e saggia dell'uomo, una risposta possibile, priva di qualunque pregiudiziale ideologica, religiosa o laica.

Dalle considerazioni sviluppate fin qui, si può comprendere, almeno spero che si evincano chiaramente le condizioni minime, quanto sia necessaria la ricerca e la affermazione dei valori sociali: senza di essi l'associazione umana, intesa come aggregato consapevole di individui diversi, è messa a repentaglio, l'idea stessa di società è messa a repentaglio, ripiegando ognuno nell'interesse di parte e nella volontà di affermare se stesso sugli altri.

Si può, altresì, comprendere l'incidenza che ha avuto in ogni epoca l'affermazione dei diritti: da quelli fondamentali e naturali ai diritti storici, affermativi delle molteplici libertà politiche e sociali (di nascita, di crescita, di formazione, di istruzione) e la ricerca dei valori che di quei diritti diventano la trascendentale trasposizione.

Ma riportiamoci nel contesto attuale e chiediamoci: di quali valori si deve nutrire oggi la società, quali valori dobbiamo ricostruire, su quali valori deve poggiare un ridesto impegno per dare scopo sociale alla vita di ognuno di noi in questa città? Qual' è l'imperativo categorico che dovrebbe essere rilanciato?

Intanto, ritengo che ognuno dovrebbe porsi in una dimensione di cittadinanza attiva.

Occorre, quindi, che si ricostruiscano in questa città, così spesso smarrita ed isolata, le ragioni della solidarietà e del dialogo tra tutti. Solidarietà, dialogo, tolleranza: ecco importanti valori di cui nutrire il corpo sociale e su cui basare qualunque "politica" interessata a sviluppare e ad alimentare l'interesse di tutti.

Riguardo la solidarietà, vorrei raccontare una specie di apologo che Starobinski, uno dei più importanti critici letterari europei, formula nello schema di un racconto che aveva predisposto

per un'opera di narrativa che non trovò poi compiuta risoluzione.

Si narra di"una coppia che, giunta in un paese immaginario, ove vi è una fonte ed un tempio abbandonato, collocati in un in un clima di pace e di serenità, si stabilisce lì vivendo in una grande felicità. Trascorre il tempo felice.... Ma questa coppia non riesce a preservare la propria solitudine: nuovi arrivati premono per entrare a far parte della felicità che si scorge essere lì presente... Penetrano in questa oasi, cercando anch'essi la felicità perpetua ma provocando situazioni destabilizzanti. Tutto finisce male: quel luogo di felicità si dissolve piano piano",

Morale: il benessere esclusivo non è durevole: la vita e tutti i suoi corollari bisogna viverla con gli altri. Il virtuoso circuito del beneficio esclusivo è destinato a durare poco. Solidarietà, dunque. O no?

Non ci si può chiudere nella propria individualità; non si può far scorrere il tempo consentendo alle nostre passioni, ai nostri desideri di vita volta alla realizzazione delle idealità, di smarrirsi e di essiccarsi. Non si può consentire alla nostra passione civile di rimanere assopita.

Non lasciamo che la nostra anima, "...infinità finita" – come dice la poetessa Emily Dickinson,- al cospetto di se stessa, punto più profondo, segretezza polare, rimanga nella solitudine".

Esiste, concretamente, un modo per ritrovarsi nella corretta e completa dimensione sociale: si chiama "impegno".

Riattivando una consapevole partecipazione, si ridesterà l'impegno e tornerà a sventolare la bandiera della "passione civile sopita".

Preside Prof. Angelo Vecchio Ruggeri